



## PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, lire Floren-  
tine 11, per sei mesi 21, per un  
anno 40.  
TOSCANA. Franco al destino 13, 28, 48.  
Resto d'Italia franco al confine 13,  
28, 48.  
Estero idem Franchi 14, 27, 52.  
A PARIGI. M. Lejollivet et C. 46. Rue  
Notre dame des Victoires place  
de la Bourne.  
A LONDRA. M. P. Roland 20 Berners  
Street Oxford Street.  
A NAPOLI. Francesco Bursotti, Im-  
piegato postale.  
A PALERMO. Le associazioni si rico-  
vano dal sig. Antonio Muratori,  
Via Toledo presso la Chiesa di  
S. Giuseppe.  
Un numero solo soldi 5.  
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.  
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.  
NB. Per quegli Associati degli  
Stati Pontifici che desiderassero il  
giornale franco al destino il prezzo  
di associazione sarà:  
per tre mesi lire toscane 17  
per sei mesi » 33  
per un anno » 64

## L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITA'

## AVVERTENZE

L'Amministrazione e la Reda-  
zione sono in Piazza San Gaetano.  
L'Ufficio della Redazione ri-  
mane aperto dal mezzo-giorno alle  
2 pom. esclusi i giorni festivi.  
Le Lettere e i Manoscritti  
presentati alla Redazione non sa-  
ranno in nessun caso restituiti.  
Le Lettere riguardanti asso-  
ciazioni ed altri affari amministra-  
tivi saranno inviate al Direttore  
amministrativo; le altre alla Reda-  
zione: tutte debbono essere affran-  
cate, come pure i gruppi.  
Il prezzo dell'associazione da  
pagarsi anticipatamente.

## FIRENZE 7 GIUGNO

Leggere la Lettera datata da Parma, inserita nella  
nostra Gazzetta del 6 corr. e non adirarsi è cosa impossibile,  
considerando con quanta leggerezza si ammettano nel Gio-  
rnale del Governo alcuni articoli, che, pubblicati da altro  
Giornale sarebbe il primo a gridargli addosso la croce giu-  
stamente perchè non si dovrebbe così avventuratamente dire  
che quell'esercito, che ora combatte per la Italiana Indi-  
pendenza è fra i due fuochi. Doveva il foglio ufficiale consulti-  
re l'istoria, doveva studiare dipoi sulla Carta le posizioni,  
e dire delle verità incoraggianti in luogo di poco precisi rag-  
guagli atti soltanto a scoraggiare i lettori.

Sappiano adunque i buoni Italiani, coloro a cui palpita  
il cuore di moto veramente Italiano, che Radetzky sta ora  
eseguendo uno dei soliti piani di guerra Austriaci, che per  
la loro complicità non riescono mai favorevoli; doveva  
dire il foglio del Governo che Radetzky copia nel 1848 ciò  
che Wusmer faceva circa mezzo secolo addietro; che anco Na-  
poleone dovè abbandonare l'assedio di Mantova, abbandonare  
le sue numerose artiglierie, e correre a prendere le posi-  
zioni presso a poco eguali a quelle che oggi occupa il Re  
Carlo Alberto, con la differenza che essendo gl' Italiani pa-  
droni delle importanti posizioni fra Peschiera e Bardolino,  
hanno meno da temere una sventura di guerra, di quello  
lo avesse avuto Napoleone, che con un seguito di vittorie  
fino a Rivoli, fiaccò l'orgoglio del vecchio maresciallo che  
fu costretto a ripiegarsi di nuovo sopra Mantova ove finì  
per cedere.

L'esercito Italiano non è adunque circondato, ma è  
in posizione da gettarsi sopra una porzione dell'armata  
Austriaca, allorchè la favorevole occasione gli si presenta-  
rà, e col grosso della sua truppa, assalendo soltanto una  
porzione di quella, schiacciarla, e così battendola alla spic-  
ciolata distruggerla senza rischio l'ultima armata in Italia,  
della cadente Casa d'Austria.

Il Governo nostro ha grandi doveri da compiere, e  
siamo certi che calcolando giustamente la defezione di Na-  
poli non si addormenterà sull'invio di mille uomini d'in-  
fanteria e DUE CANNONI! Sia franco il Governo, sia sin-  
cero, scuopra al Pubblico i suoi bisogni, ed il Pubblico cor-  
risponderà generoso. Già Firenze, Siena, Arezzo, ed altri  
luoghi sorgono a riempire i vuoti fatti nei 29 scorso. Se  
mancano i cavalli, si faccia quello che ha fatto pochi giorni  
indietro Milano; ma soprattutto si pensi ai Cannoni, perchè  
nella nuova tattica consiste la forza principale delle batta-  
glie, nell'artiglieria; ed il fatto glorioso, ed insieme dolo-  
roso del 29 lo ha provato luminosamente; chè se gli Eroi  
di Curtatone e di Montanara avessero avuta artiglieria pari  
all'Austriaca, un pugno di Bravi avrebbe battuta un'ar-  
mata appena uscita da Mantova con lo scopo d'invadere  
tutta Italia.

Il Governo nostro decidendosi finalmente all'invio di un  
forte corpo di Carabinieri sul Campo, donde debbono escire  
vittoriosi destini d'Italia, ma a costo del sangue di tanti valo-  
rosi suoi figli, non fece che interpretare il voto di tutta la To-  
scana e il desiderio di quegli animosi qualsiasi che vestono l'as-  
sisa militare. E di questo n'è prova l'esultanza con che rispose  
all'ordine della partenza quella parte di Carabinieri cui toc-  
cò in sorte di esporre la lor vita per la salute della patria,  
come non son prova le feste e l'allegrezza a cui si compose ogni  
paesetto, ogni città, per i quali questi passarono: chè non vi fu  
modo di gentile accoglienza di che loro non fossero larghi  
paesani e Cittadini. Tutti fecero a gara per attestare loro la

soddisfazione di vederli concorrere al trionfo della comune  
causa dell'indipendenza. Montevarchi, S. Giovanni, e Figline  
corsero al loro incontro colla Civica a suono di banda, e  
con eguali manifestazioni ed applausi vollero accomiatarli  
dopo averli offerto frugale rinfresco. Arezzo, luogo destinato  
per concentrarsi dai diversi punti dello stato non fu da  
meno degli altri, e volle dippiù offrirle una somma raccolta  
sul momento, onde si provvedessero di sigari.

Que' Carabinieri mentre nei campi dell'onore mostre-  
ranno di aver meritato da' loro fratelli que' plausi, e quelle  
fratellevoli accoglienze; vogliono intanto per mezzo nostro,  
porgerne le maggiori grazie e pubblicamente attestarne quei  
sentimenti di profonda riconoscenza, da' quali è profonda-  
mente compreso l'animo loro.

## AI FRATELLI DEL CONTINENTE E SICILIANI

Alle armi alle armi; Iddio lo vuole; leviamo il grido  
delle crociate, e piombiamo addosso al Parricida!

Poche parole abbiam da dirci tra noi. Schiavi legati ad  
una stessa catena ci nimicammo, ci offendemmo, raddop-  
piammo le forze del tiranno: adesso liberi e italiani entria-  
mo da fratelli e da uguali in un sol patto con le altre  
province italiane. Eccoli i Siciliani che vengono a suggellar col  
sangue il sacro patto. Col sangue loro e vostro, e, se il con-  
cede la giustizia di Dio, ancora con quello misto di borbonico  
e austriaco, col sangue del nipote di Maria Carolina, del tra-  
ditore che vende l'Italia allo straniero e gli dà per primo pegno  
le carnicine, i saccheggi, gl'incendii, l'immensa mole  
de'misfatti del 15 maggio. All'intendere le nuove atrocità  
di Ferdinando, avvampava di un santo furore la Sicilia  
tutta: e, corriamo, si gridò, corriamo a vendicare i nostri  
fratelli di Napoli, ad abbattere il comune nemico e loro, e  
nostro, dell'Italia, e della umanità. Giù dal trono Ferdi-  
nando Borbone, e la sua dinastia: cada l'iniqua abomi-  
nevole testa, e sov'essa giuriamo libertà, uguaglianza ed  
eterna fratellanza tra noi!

Noi traduciamo dalla *Revue* di Ginevra il seguente arti-  
colo, interessantissimo per la luce in cui vien messo il piano  
de' tentativi orditi nei diversi stati d'Europa, per aprire una  
via alla reazione.

È ormai fuori d'ogni dubbio, che il giorno 15 maggio  
doveva essere in Europa una giornata di sanguinosa reazione.  
Movimenti inesplicabili, inattesi, mal fondati si manifestano  
simultaneamente a Parigi, a Vienna, a Berlino. Napoli pure  
fa il suo movimento, e da esso si ha la chiave di tutti gli al-  
tri; traluce qui tutto intiero il pensiero che in tutta l'Europa  
dominava quel giorno fatale.

Per quale macchinazione infernale è egli avvenuto che  
la sommosa sembrasse per tutto calcolata in modo da esser  
compressa, e spianar la via alla reazione?

Noi lasciamo la sorpresa che deve cagionare un tal fatto  
a coloro che non conoscono la tattica posta in uso nei primi  
tempi della rivoluzione francese, e più specialmente dopo  
il 1830; ma un tal fatto è pur troppo reale. Esiste in Europa  
una vasta organizzazione sotterranea, incaricata di esagerare,  
o di travisare tutti i sentimenti generosi, per farli comparire,  
in certi determinati momenti, come uno spauracchio, inspi-  
rare il terrore alla massa delle popolazioni, disaffezionarle  
da un'idea, ed aprir così il campo alla reazione retrograda.

L'azione di questa sotterranea organizzazione che si ap-  
palesa nel movimento del 15 maggio a Parigi, fortunatamente  
non ha prodotto l'effetto sperato: ei non ha in modo alcuno  
diminuito l'affetto alla Repubblica, non ha nociuto all'idea, e  
non ha dato forza alcuna a coloro che volevano rallentare  
l'andamento della rivoluzione. La maggior parte dei travati,  
cui si è voluto far commettere un delitto contro il popolo,  
cacciando i suoi eletti, è essa stessa sorpresa di ciò che gli si è  
voluto far commettere; quelli che han salvata la Repubblica  
non hanno oltrepassato i limiti della legalità; i pretendenti,  
e gli odiosi macchinatori della vecchia controrivoluzione sono  
stati vergognosamente battuti.

A Vienna un principio di movimento calcolato che do-  
veva produrre una sanguinosa reazione (eran pronti i can-  
noni e le truppe), si è sviluppato talmente, che ben presto ha  
preso l'aspetto d'una seconda rivoluzione; l'imperatore spa-  
ventato ha preferito allontanarsi da Vienna piuttosto che ba-  
gnarsi le mani nel sangue, ed in ciò è meglio riuscito; a Ber-  
lino, il movimento medesimo, al contrario di Vienna, non ha  
potuto prender consistenza sufficiente per dar luogo alla repres-  
sione armata, ha dovuto rimettere la spada nel fodero, e po-  
chi giorni dopo l'Assemblea costituente s'è aperta malgrado  
la reazione, con cui sperava poter impedire questa riunione.

A Napoli la reazione ha trionfato, e là tutto il peggio è  
venuto alla luce; là neppure il pretesto si è potuto invocare;  
ivi la camera de' deputati legalmente eletta, e la guardia na-  
zionale si sono trovate in opposizione col re; là un pugno  
di guardie nazionali si è posto sulla difensiva allorchè erano  
riunite forze militari imponenti, e il re mal celava la sua  
impazienza di farne uso. Ventimila uomini di truppe regolari  
hanno trionfato di forse tremila guardie civiche, e dopo un  
combattimento così disuguale, invece di arrossire della loro  
vittoria, queste orde reali si son fatte guide e duci dei laz-  
zeroni, per incendiare, saccheggiare da cima a fondo le case,  
e massacrare vecchi, donne e fanciulli. I nostri Svizzeri stessi  
hanno fatto come gli altri, e, per una delicata attenzione (!),  
sono stati i primi a saccheggiare i magazzini d'orologeria e  
bigiotteria dei loro compatriotti di Ginevra e di Neuchâtel.  
Ecco dunque la santa alleanza europea degli amici dell'ordi-  
ne messa alla luce a Napoli! Essa rimproverava all'opinione  
repubblicana di volere il massacro, l'incendio e il saccheg-  
gio; ed alla prima occasione è dessa che ne fornisce l'esempio.

Se avessimo bisogno di prove manifeste per sapere il  
contegno che avrebbe tenuto in Svizzera il *Sonderbund* se  
avesse trionfato, ne avremmo un saggio nel contegno tenuto  
a Napoli dai degni rappresentanti del *conservantismo svizze-  
ro*. Da qualche tempo il popolo ha guadagnato molte vittorie  
nel mondo; ove trovare qualcosa che rassomigli a ciò che la  
monarchia ha ora osato a Napoli? La Galizia aveva già mo-  
strato orrori consimili sotto l'ispirazione di Metternich. Da  
lungo tempo in simil guisa vien trattata la Polonia dall'im-  
perator di Russia. E si osa ancora di presentar questa gente  
come sostenitori dell'ordine? Abbasso quest'ordine spaven-  
tevole i di cui precursori sono l'incendio, l'assassinio, il  
saccheggio. Oh! v'ha tal genia pur troppo e sempre la stessa!

Ma per qual cagione in mezzo al trionfo universale dei  
popoli possono tuttavia commettersi simili attentati? Perchè  
esiste tuttora la vecchia organizzazione di diplomazia sbrin-  
resca che ha finora avvinto l'Europa; è dessa che trama tut-  
tora le reazioni, e le propaga da un capo all'altro dell'Europa.

Noi speriamo però, che, sebbene abilmente concertata,  
la reazione del 15 maggio sarà l'ultima: tutto va in disuso  
nel mondo; d'altronde queste cose costano assai, e il denaro  
diventa scarso ogni giorno di più. Nondimeno, non c'illudiam-  
mo, la leva principale di questa specie d'intriganti, consiste  
nel gettar disunione ed intelligenza fra partiti ed ispiantar la  
via all'intrigo, isolando gli uni dagli altri i popoli, che hanno  
la causa stessa a difendere per poi colpirli uno alla volta. È  
questo un avvertimento per non lasciarsi più cogliere al  
laccio.

Non abbiamo noi in questi ultimi tempi risentito in Sviz-  
zera il contraccolpo di tali influenze? Ahimè! se dal primo  
giorno dell'emancipazione dell'Italia noi avessimo mostrato  
una simpatia attiva per la nobile causa che vi si propugna,  
e che è pure la nostra, certo la reazione non si sarebbe giam-  
mai provata a far ciò che ha tentato, e che ha compito in Napoli  
con circostanze di tanto interesse per la falsa politica seguita  
dalla Confederazione. Allorchè la Svizzera aveva tuttavia dei  
soldati nelle file della reazione, era nostro dovere di contrab-  
bilanciare quelle forze con dare dei soccorsi ai popoli. Per  
non aver ciò fatto, noi ci siamo un giorno svegliati alle urla  
d'imprecazioni di tutto un popolo. Cosa faremo noi ora  
in tali circostanze? ci lasceremo noi trascinare ancora  
da queste influenze segrete della diplomazia, che sta tra-  
mando una nuova reazione generale? Converrà vedere se si  
troveranno tuttora degli uomini per osarlo.

Ministero e Real Segreteria di Stato dell' Interno.  
I. Ripartimento.

Signor Intendente.

Dal giornale ufficiale Ella avrà rilevato certamente la storia fedele ed esatta degli avvenimenti di questa Capitale del 15 andante. Non si è trasandato per le vie telegrafiche di darle conoscenza dello spirito pubblico, e come tutto proceda al meglio.

Con sincerità mi piace manifestarlo ora, che, meno dei primi momenti di timore e di allarme inevitabili nelle masse, il commercio è nel maggior vigore. I pubblici fondi nella Borsa, questo termometro della fiducia pubblica, sono aumentati di più punti, la calma e l'ordine regnano in un modo conveniente, e tutti son tornati alle abituali occupazioni.

Non mancheranno e ne son certo di falsi racconti e di notizie poco esatte dettate da malignità o da private vendette. Il re, fedele alla promessa, manterrà nella sua integrità la giurata costituzione: questa assicurazione sarà sufficiente a tranquillare gli animi.

La truppa non ha aglio che per difendersi; l'esagerazione porta al colmo il numero de' feriti, de' morti, e degli uccisi ideali; ma i primi ed i secondi son ben pochi.

Qualche abitazione ha sofferto dei furti per opera del basso popolo: ma tale è tanta antiveggenza si è posta che una parte delle derubate masserizie, e tra esse molte di valore, si trovano raccolte nella sala di Montoliveto per ridonarsi ai proprietari, e continuano le restituzioni.

Le provincie sono animate del migliore spirito pubblico, quelle alla Capitale limitrofe in particolare.

Negli ultimi tempi non eravi chi armato non fosse: la più pericolosa classe del popolo si giovava delle armi per rubare: e però indispensabile si è resa la consegna di esse in questa sola Capitale; con facoltà al Prefetto di restituire a coloro che ne fossero degni.

Non si allarmino quindi le altre popolazioni, poiché la misura è stata parziale.

Con quella sollecitudine che è conseguenza del buon volere, novelli lavori si stanno eseguendo, onde sollecitamente convocarsi i collegi elettorali per la scelta di nuovi deputati, il che si verificherà tra non guari.

Si tranquillino adunque le popolazioni: rientrino nell'ordine: sieno certe di tutta la forza governativa nel reprimere ogni eccellenza, nel tutelare la libertà individuale e le proprietà, nel mantenere la concordia costituzionale.

Nel mentre mi attendo da lei conoscere telegraficamente qualsiasi avvenimento, non lascio d'interessarla perché in ogni posta tenga proposito dello spirito pubblico. Le meno dei mali intenzionati non saranno ordinarie, ogni mezzo, ogni tentativo adopereranno; alla falsità delle asserzioni, uniranno bugiarde promesse, fallaci lusinghe, strane utopie. — Ella, sig. Intendente, di accordo col suoi dipendenti, con gli amici della pace e delle nostre novelle istituzioni costituzionali, son certo che non avaramente coopererà perché tutto sia ordine, perché tacciano le gare municipali e le cittadine vendette. Con l'unione si avrà la forza morale, con questa l'ordine di cui han d'uopo il Governo ed i popoli.

Napoli 22 maggio

Il Ministro Segr. di stato dell' Interno  
Cav. BOZZELLI

**A perpetuo ricordo del patriottismo di Ferdinando II Re di Napoli durante la Guerra per l'indipendenza italiana nell'anno 1848.**

Nota del Ministero degli affari esteri di Napoli al Sig. Conte Rignon in missione straordinaria per S. M. Sarda.

Abbenché la nota che il sottoscritto ministro segretario di stato degli affari esteri, presidente del consiglio de' ministri ebbe l'onore di trasmettere a S. E. il sig. conte di Columbiani in data del 19 corr. avesso delineato con veri comunque tristi colori lo stato politico di questo regno, egli stima di aggiungere le seguenti considerazioni alle ragioni esposte; come logiche conseguenze. Nell'adempiere, a tal dovere dopo aver presi gli ordini del R. governo da risposta all'altra comunicazione in data del 19 corr. det sig. conte di Rignon consigliere di legazione di S. M. sarda.

Il sig. conte di Rignon non ignorando i gravi avvenimenti i quali han proceduto il doloroso giorno del 15 di questo mese, non può non aver osservato lo svolgimento continuo di un partito, il quale dopo aver tentato di sciogliere ogni legame sociale in questo regno e d'essere in parte riuscito, finalmente fece l'estremo e colpevole sforzo d'insanguinare le strade, e compromettere l'esistenza di una delle prime capitali di Europa. Il governo di S. M. forzato a salvare la pace pubblica, e la costituzione del regno, dovette unire in Napoli il nerbo delle sue forze, e perciò sguarnire quasi all'incanto le provincie presso le quali il disordine e la dissoluzione si manifestavano con violenza risolute contro la proprietà, contro i pubblici tributi, contro la sicurezza personale. Abbandonate le provincie alla sola forza morale delle autorità, né più rispettate, né più temute, esse dimandano istantemente delle forze attive e numerose per ridare alla società la pace e la sicurezza di cui manca, ed al governo la percezione dei tributi e la pronta ed energica esecuzione delle leggi.

In tale stato le truppe delle quali ora può il governo di S. M. disporre sono in tutto insufficienti allo scopo. A ciò si aggiunge la contigua e nemica Sicilia la quale agita con ogni sua possa i domini continentali di S. M., cospirando in Calabria e minacciando di gettare in questo regno la parte men pura de' suoi armati, onde la necessità, d'invigilare severamente le provincie più lontane della capitale con forze di terra e di mare.

Quali siano le tendenze del partito cui il governo di S. M. ha cercato di soddisfare con concessioni sempre crescenti, forse pericolose ed imprudenti e non pertanto respinte, non vi è chi non li veggia dalle dottrine pubblicate, dalle cospirazioni ordite, dalle dimostrazioni di strada pubblica, dall'aperta ribellione.

Battuto ora nella capitale in aperta guerra si ripiega nelle provincie con le antiche manovre delle seduzioni, d'intimidazione, e di occulte o segreti maneggi, si ricompono e si prepara.

In tale stato di cose il governo di S. M. è nel dovere di prepararsi a difenderlo di nuovo e dovunque la costituzione giurata e la tranquillità de' suoi sudditi.

Egli è dunque evidente che le condizioni di questo regno han subito modificazioni serie e penose, e che l'avvenire sempre più grave si apprebbe per esso, quante volte non si accingesse gagliardamente a mantenere saldi ed inalterati i suoi diritti ed i suoi doveri, alla quale opera se sia di troppo la integrità delle sue forze non è a dimostrarsi, se il decadimento d'ogni potere regolare in questo regno debba o no far sentire la sua funesta influenza negli altri stati d'Italia non può essere oggetto di discussione.

Tale intoramento non era la situazione di questo regno allorché quando si diedero i provvedimenti diversi, cui accenna la nota ul-

tima del sig. conte di Rignon, allora vi era la speranza di evitare le deplorabili collisioni che il real governo deplorava, ed a cui è stato spinto da non provocato e temerario assalto.

Da ciò potrà dedurre il governo di S. M. Sarda da quali imperiose necessità di esistenza è tratto quello di Napoli, allorché richiama ne' suoi stati le milizie di terra e di mare mandati a tutela de' popoli dell'Italia superiore.

Il sottoscritto ammirando le generose gesta dell'Esercito di S. M. Sarda prenderà la libertà di osservare che non messo in pari condizioni, non è possibile al governo di Napoli di fare i medesimi sforzi. Egli è evidente, che posto a 600 miglia dal Teatro della guerra, con base e linee militari a prendersi in paesi indipendenti senza piazze e senza appoggi di stipulazioni, il corpo napoletano si trova egli in affatto diverse condizioni dell'esercito piemontese. Egli è evidente che un corpo napoletano pria che giunga sul Po sarà costato alla finanza del Regno più che non avrà speso un corpo piemontese dal principio della Campagna in ora. Quali sieno le finanze di questo Regno nei momenti è nei disordini attuali è noto a tutta l'Europa. Egli è evidente che il mantenere, rifornire, reclutare un esercito partendo dal Sebeto al Po, è assai più costoso, lento, e malagevole che partendo dalla parte superiore di questo ultimo fiume. Può dirsi per conseguenza, che in tal nobile guerra se non par la volontà, non son pari né le circostanze politiche, né le condizioni geografiche e militari.

Il sottoscritto stima inoltre di far osservare, che per logica deduzione delle cose già dette sarebbe difficilissimo al R. governo di discendere alla dimanda di imprestare senza equipaggio al governo di S. M. Sarda una parte de' suoi legni da guerra a vapore appena sufficienti ai bisogni di questo Regno. In fatti 700 miglia di Costa a guardare sul continente, la necessità di trasportare rapidamente le forze necessarie nelle provincie marittime le più esposte sia per rivolgimenti del tempo, sia per l'insidia delle sponde vicine, esigono un apparato marittimo il quale non oltrepassa di certo quello che il Regno possiede.

A ciò si aggiunga la guerra ancora esistente nel Faro, e lo svolgimento probabile di una marina qualunque nei porti Siciliani; popolo presso il quale si agitano questioni di ogni natura, e tutte gravissime, politiche, commerciali, e dinastiche.

In tutti i casi potendomi il governo di S. M. combattere in Italia, ma non si mercherebbe, e la sua condotta ha dimostrato, che fin quando non gli son divenuti impossibili i sacrifici fatti, han tutti l'impronta di volere il bene d'Italia con sentimenti disinteressati e generosi.

Il sottoscritto prega il sig. conte di Rignon di portare il contenuto della presente nota a cognizione del suo governo, dal quale non dubita che verrà preso in quella giusta considerazione che merita, nella certezza che il sig. conte di Rignon avrà riferito con esattezza e sotto il vero aspetto gli avvenimenti che han dato luogo alla presente.

Profitta egli intanto di questo opportuno incontro per ripetergli gli attestati della sua distinta considerazione.

Firmato P. DI CARIATI.

## NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE:

— Il Gran-Duca ha ordinato che nell'Aula delle due Università toscane sia posta una lapide nella quale saranno incisi i nomi de' prodi del Battaglione universitario morti gloriosamente sotto Mantova.

SIENA. — 5 giugno (Il Popolo):

Oltre cento volontari partono oggi per il campo. — Dicemmo che il sangue sparso a Montanara e a Curtatone doveva essere largamente espiato: ed ecco che sorgono da ogni parte numerosissimi i vendicatori; Chi può ridere la sublime semplicità di tanti addii affettuosi, le lacrime, gli auguri, le benedizioni dei parenti, l'entusiasmo e la speranza di quegli che partono, i conforti, gli incoraggiamenti di quegli cui duole il restarsi? Presenti ora ad uno di questi nobilissimi addii siamo rimasti compresi dalla più viva emozione, *Mia Madre è l'Italia, mio Padre Carlo Alberto*, diceva un giovinetto privo di genitori dopo gli ultimi amplessi agli amici. — Ah si! la causa pella quale combattiamo è certo santa e benedetta dalla Provvidenza.

— Ci scrivono:

Domani ne partiranno altri 160, e man mano fino a completare il N° 29 300 che dal giorno in cui arrivò la fatale notizia del 29 corr. ad offrire le loro vite alla patria. I Padri e le madri incoraggiano i figli alla partenza: l'entusiasmo è in tutti i cuori. Siena non mentisce alla sua fama.

TORINO — 4° giugno.

— Una deputazione della Camera andò a complimentare gli illustri Siculi. Rispose l'egregio La Farina: i Siciliani sentire italianamente, la loro bandiera essere tricolore, la loro causa quella d'Italia.

— Una folla portossi più volte sotto le finestre ove alloggiavano i deputati siciliani, ma non essendosi essi trovati alla loro abitazione stamparono questa lettera:

Signor Direttore dell' *Opinione*,

Con sommo rincrescimento abbiamo saputo che ieri sera una parte del popolo torinese ritornò per ben due volte al nostro albergo a far plauso alla Sicilia che non rappresentiamo. Non attendendo questo altro segno di cortesia e di affetto, noi ci trovavamo al teatro nazionale; ma se involontariamente mancammo al santo dovere del ringraziamento, non mancheremo certo al dovere santissimo della gratitudine. Se altro vantaggio non avessimo ottenuto nell'infrangere e calpestare il giogo della tirannide borbonica, che opprimeva noi ed ora opprime i nostri amati fratelli di Napoli, basterebbe sol questo a ricompensarci di tutti i danni sofferti. Benedette le ruine patite, benedetto il sangue versato, se per questo mezzo noi abbiamo conquistato la simpatia e l'affetto de' nostri fratelli delle altre provincie italiane!

Noi preghiamo caldamente lei, signor direttore, perché sia compiacente far conoscere all'ottimo popolo di Torino i sensi della nostra sincera gratitudine, mentre ringrazian-

dola anticipatamente del favore che sarà per compartirci, abbiamo l'onore di segnarci.

Torino, 2 giugno 1848.

I Commissarii speciali del governo di Sicilia:

Em. Amari, Vice-presidente della camera de' Comuni,  
— Barone C. Pisani, deputato alla Camera de' Comuni, —  
Col. G. La-Farina, segretario deputato della camera de' Comuni.

— 3 giugno (Concordia).

Ieri i deputati in numero di 100 circa (tutti sarebbero contorsi, se la sala fosse stata capace a contenerli) convitarono a fratellvole desco i deputati della Sicilia sigg. Barone Pisani, Professore Esmerco Amari e Colonnello Giuseppe La Farina; ed i deputati di Parma sigg. Conte Luigi Sanvitale, Avvocato Ferdinando Maestri, e Consigliere G. B. Niccolosi.

Presiedeva la tavola il degno Professor Merlo; leggevansi generose poesie, pronuciavansi nobili e patriottiche parole, a cui rispondeva con eloquenza ammiranda Giuseppe La-Farina. Egli commosse l'intera adunanza, quando ricordò con affetto la morte compianta di Giuseppe Montanelli. L'adunanza si sciolse fra mezzo il grido di *Viva Sicilia, Viva l'Unione*.

MILANO. — 4 giugno (Gazz. di Mil.):

Ieri giungeva qui il conte Philippsberg; quel tale che l'Austria aveva mandato in Svizzera per organizzare il Sanderbund: entrava in Lombardia per la via dello Stelvio, e riconosciuto fu arrestato: giunto in Milano poche ore prima della dimostrazione, e condotto al cospetto del governo, fu invitato ad assistervi onde potesse conoscere quale fosse lo spirito, quale la mente del popolo Milanese: difatti vi assistette accanto a Casati: appena terminata la rivista fu interrogato dal Presidente in adunanza generale del governo, e dopo l'interrogatorio se ne decretò l'arresto. Da quel che consta finora pare che venisse per prendere il governo della provincia di Milano che doveva essergli dato se la rivoluzione aveva prospero successo.

L'orrenda trama austro-germanica è in gran parte scoperta: gli arresti ascendono a undici, fra i quali i due Romani, Cernuschi che fu ricarcerato, e si dice che la polizia giunse a conoscere tutte le fila. E a desiderarsi che il governo lombardo usi il massimo rigore in questa circostanza, e non conservi pur quella longanimità che era veramente colpevole.

— Si sta facendo lo spoglio delle sottoscrizioni: la città di Milano ha dato 32,612 per l'immediata fusione e 154 per il ritardo: questa cifra rappresenta quasi l'unanimità, poiché, calcolo fatto, il numero dei votanti non potrebbe oltrepassare i 35,000. In varii villaggi si voleva votare per acclamazione.

— Nelle provincie di Pavia, di Lodi e Crema le operazioni di coscrizione sono compiute, e lo spirito della gioventù si è manifestato come in tutte le altre provincie veramente italiane.

Il totale delle reclute per la provincia di Pavia fu di 1487, e per la provincia di Lodi e Crema di 1496, non contando quelli che già si trovano sul teatro della guerra, o per altro giusto motivo sono assenti momentaneamente.

— 4 giugno (Il 22 marzo)

— Il generale Raffaele Poerio, già colonnello in Algeria al servizio della Francia, è giunto a Milano dietro invito e nomina del Governo Provvisorio per assumere il comando di una brigata del nostro esercito.

— Ieri alle ore undici antimeridiane il presidente Casati e alcuni membri del Governo, preceduti dalla banda musicale degli studenti e seguiti da un drappello di guardie nazionali, si recavano in Duomo per assistere alla cerimonia della benedizione della bandiera dei due battaglioni di studenti lombardi che devono partire pel campo domani.

La cerimonia fu pomposa e commovente: gli studenti, in numero di circa 1500, trovavansi schierati nel tempio lungo la navata maggiore in bellissima tenuta militare. Monsignor Arcivescovo, benedette le bandiere, si rivolse con eloquenti parole a quella animosa gioventù infervorandola alla santa impresa.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Bullettino del giorno

Milano, 4 giugno, ore 2 pom.

L'Esercito Italiano sta di nuovo a fronte dell'Austriaco.

I nostri si stendono da Goito a Guidizzolo: i nemici tengono il paese da Rivalta a Gazzoldo e Ceresara, essendosi ritirati, specialmente coll'ala destra, dopo l'ultimo fatto, che riuscì di tanto onore alle armi dei nostri fratelli Piemontesi.

Gli Austriaci hanno fatto parecchie ricognizioni fino alle rive dell'Oglio, per modo che si destarono non pochi allarmi in diverse terre lungo il fiume; e massimamente ove si mostravano manipoli di soldati nemici per tentare i ponti ed i guadi. Da ultimo però gli Austriaci pareva si ritirassero sempre più verso Mantova, sia coll'intento di riparare nelle sue mura, evitando un nuovo combattimento, sia con quello d'aver una forte difesa alle spalle, anche nel caso che fossero attaccati.

Il ponte sull'Oglio a Gazzuolo fu arso dagli stessi abitanti. Vi stanno a guardia i Volontari Parmigiani che colà giunsero il 2 corrente: vi erano anche aspettati i 300 Bersaglieri Mantovani ed un colonna di milizia Piemontese.

Il Quartier Generale dell'Esercito Italiano si trasportò intanto a Volta. Tutte le nostre schiere sono in gran movimento, e sembra che il loro nerbo si raccolga ancora presso a Goito.

Alcuni distaccamenti Piemontesi, che ieri fecero un'ardita esplorazione fin presso i quartieri nemici, riuscirono a condurre prigionieri 300 soldati Croati.

I nostri fratelli anelano di combattere, e, se non succede una pronta ritirata degli Austriaci entro le fortezze, possiamo confidare che sia vicina l'ora di una nuova vittoria.

Le ultime notizie recano che, oggi (4 giugno) di buon mattino, il Re intendesse partire dal Quartier Generale. Tutti aspettavano che in questo stesso giorno si venisse di nuovo ad una gran battaglia col nemico.

— Ora l'armata Piemontese marcia da ogni lato per dare agli Austriaci, una seconda e più terribile battaglia. Carlo Alberto potrà disporre domattina di 40.000 uomini e 80 pezzi di cannoni. — Gli Austriaci hanno ancora un 30.000 uomini e 100 pezzi, non avendo essi lasciati in Verona che 4 o 5 mila uomini. Gran giornata sarà domani! Tutto ci fa sperare ch'essa sarà gloriosa per l'Italia e decisiva.

Per incarico del Governo Provvisorio  
G. CARCANO Segretario

BRESCIA — 1 giugno (Caffè Pedrocchi).

Abbiamo da Bagolino, che da quel confine sin a Condino, si trovano acuartierati circa 3000 tedeschi di cui 700 volontarij, in attitudine sempre minacciosa contro i prodi Bagolinesi e i loro valorosi alleati; e che tutto il Tirolo Italiano, compreso Trento, è stanco delle tedesche vessazioni, e non attende che un buon ajuto per insorgere e unirsi a noi.

Nella Gazz. di Rovereto si leggono continue proteste, che, malgrado il terrore dei cannoni e delle baionette che li opprimono, non cessano di proclamare la italiana nazionalità, di quegli abitanti, i quali mandarono Deputati alla Dieta germanica di Francoforte per protestare contro qualunque incorporazione colla Germania.

— 5 Giugno:

È degna d'ogni elogio la vigilanza con cui la colonna Thannberg custodisce l'importantissima posizione del Monte Stino, di Moerno, e del Mondual. Più volte i nemici tentarono il passaggio; ma furono sempre respinti con perdita. Per agevolare le comunicazioni difficili e lente, fra quelle valli e montagne, trovarono i nostri di attivare alla meglio un sistema telegrafico con aste, bandiere e fuochi; così, all'avvicinarsi del nemico ad un posto, tutta la colonna ne è sull'avviso e pronta alla risposta. Il giorno 29 una pattuglia nemica di 20 uomini si avanzava lentamente celandosi fra i cespugli, per esplorare la posizione dei nostri. Il capitano Benati, accampato colla terza compagnia sull'alto dello Stino, tosto avvisato dell'avvicinarsi del nemico, e veduta la direzione su cui si avanzava, staccò due pattuglie che percorressero due sentieri loro noti, e girando sui fianchi del nemico, lo cogliessero alle spalle. La minore di queste pattuglie di 9 uomini, avendo percorso un sentiero più breve, si trovò d'improvviso a mezzo tiro del nemico: l'inferiorità del numero non li spaventò, fanno fuoco per primi, e poi giovandosi della loro posizione più elevata, danno addosso al nemico coi sassi. La lotta fu breve, i Tedeschi si diedero a fuga precipitosa, e i nostri con soverchio ardore li inseguirono alla bajonetta. Nella rapida corsa giunsero ove quel picchetto avanzato aveva messo di suo piccolo campo, e trovarono carni, pane e attrezzi da cucina; di tutto fecero bottino, e ritornarono gloriosi a raggiungere i loro che non avevano potuto prender parte al combattimento. Ora si ritiene che il nemico, persuaso finalmente che quel posto è guardato con gelosa vigilanza, non vorrà assaggiarne di nuovo l'attacco.

VALLEGGIO — 3 giugno. (Dieta Ital.)

Oggi gran movimento di truppa in questo Campo. Sembra imminente un'altra battaglia. Non che io sappia ufficialmente la precisa situazione delle cose, conservando questo stato maggiore anche cogli amici la sua prudente riserva; ma siccome mi sono fatto amico coi signori Guerra, principalissimi proprietari di questo paese, patriotti che si tengono in continue relazioni colle città e paesi vicini, così da ciò che ho potuto raccogliere da essi e da altri sembra che gli Austriaci si mostrino grossi al di là di Volta Mantovana, a Castel Goffredo, Gazzuolo e nei dintorni di Asola. Sia bisogno di cercar viveri in quei luoghi, sia che tentar vogliano un colpo disperato, essi trovansi, al detto di tutti i militari e paesani di qua, in quella situazione, secondo me anti-militare ed anti-strategica. Ci stiano dunque per loro ultimo sterminio!

Comunque sia partono ora per Volta pieni d'ardore molti Corpi leggeri, molti reggimenti di 3 in 4 mila uomini ciascheduno che fanno voglia a vederli, seguiti da batterie di enormi obusieri e di cannoni da 16, usciti testè dalle fonderie con treni pieni di munizioni senza fine.

Con tali armi, colla unione e subordinazione del soldato piemontese, colla confidenza nel Re e nella santa causa, come tutti hanno, è impossibile che perdano, a meno che l'Austria non ritorni (ciò che non si può credere) quell'impero di prima con mezzo milione di soldati. Egli è però certo che quei soldati che ha in Lombardia si-battono accanitamente; e non ci vuol meno del peso piemontese per ischiacciarli. — Nella battaglia di Goito perdettero, è vero, molte centinaia d'uomini tra morti, feriti e prigionieri, e tra questi il generale Principe di Bentheim, ma disputarono ostinatamente la vittoria; e vi fu anche qualche brutto momento atteso il grande numero di batterie colle quali si sostengono. In quel giorno 30, per sempre memorabile, i nostri feroci nemici, per favorire Peschiera, tentarono un simultaneo attacco su tutta la linea. I croati, usciti da Verona, irruperono sopra Pa-

strango, ma trovarono la brigata di Savoia che loro dette una severa lezione. Peccato che queste gloriose e patriottiche truppe sarde abbiano trovato una stagione tanto contraria, costrette a dormire sopra pozzanghere fangose dopo la vittoria, mentre il nemico si riposa tranquillo al coperto nelle sue fortezze.

Ieri qui giunse monsignor Morichini, Nunzio di S. S. al campo, ed incaricato di altre altissime missioni.

Io mi sono recato ad ossequiarlo testè, dopo che egli aveva compiuta la sua visita al re, che lo ha invitato oggi a pranzo. Monsignore mi ha detto che il re spera dare tra pochi di un buon ricordo ai nemici d'Italia e far loro perdere la voglia di più dominarla, avvillirla e desolarla con stragi e rapine.

— P. S. Sono le 2 pom. e sento dire all'albergo dei diplomatici che il re trasporta questa sera o al più tardi domani mattina il quartier generale a Volta Mantovana.

VICENZA — 3 giugno:

IL COMITATO PROVVISORIO DIPARTIMENTALE

— Lettere giunte ieri sera ci recano le seguenti notizie: Verona presentemente è presidiata da pochissimi uomini la maggior parte croati.

Radetzky dopo la sofferta sconfitta del 30 maggio, si è ritirato in Mantova, e la sua truppa trovasi ora divisa nelle Valli di Cenedolo e Peluloco, circondata per ogni dove dalle schiere vittoriose di Carlo Alberto forti di oltre 90 cannoni.

Radetzky, per incoraggiare la truppa sfiduciata, proclama bandi di sognate vittorie, ed assicura nuovi ed immensi rinforzi da Vienna.

Fuori della Porta Vescovo di Verona incomincia la prima sentinella austriaca appostata al Vago. I presidij stanziati a S. Martino ed a S. Michele, non furono aumentati.

Cremasco Segr.

TREVISO — 3 giugno ore 11 pom. (Dieta Ital.)

Giunta da due ore in Treviso ho sentito e verificato essere nato a Casale, luogo 5 miglia di qui distante, un attacco fra i nostri Civici Italiani ed i tedeschi. Il fuoco è durato 3 ore consecutive con la perdita per parte del nemico di 9. in 10 morti ed una ventina di feriti. Sono stati fatti circa 20 in 30 prigionieri che ora si traducono a Venezia.

Si attende in Treviso nel corso della notte un centinaio circa di capi di bestiami presi dai nostri ai Vandali, che li guardavano entro un fabbricato dove li avevano rinchiusi. Noi da quel che pare non abbiamo a piangere che 2 morti e mezza dozzina di feriti.

Se il nostro cannone avesse potuto lavorare, avrebbe fatto strage, ma senza di questo aiuto ancora e senza linea i volontari civici hanno spiegato anche in questa circostanza, coraggio, valore e fermezza;

Fino a questo momento i dettagli non si possono dire ufficiali, non essendo rientrati che pochi Siciliani dai quali ho raccolto di volo le succennate notizie.

I nostri cannonieri Bolognesi rientrati allora da una perlustrazione di 24 ore con 2 pezzi di cannone in parte opposta al combattimento fremevano all'idea di essere stati così sfortunati e parlavano di risortire.

Per altro nel momento che scrivo, tutto sembra acquetato ed anche Zambeccari (fatto comandante di questa piazza) che aveva ordinato alla valorosa sua colonna di tenersi pronta a marciare, ha ritirato l'ordine. I Siciliani generosi sempre sono stati i primi a voler partire sapendo in pericolo i loro fratelli, ma essi pure sono retrocessi per non cadere in qualche imboscata.

PADOVA — 5 Giugno:

A capo dello Stato Maggiore presso il Comandante superiore della piazza di Padova, Colonnello Ferrari, venne nominato l'avv. Pescantini.

BOZZOLO — 4 giugno mattina. (Eco del Po.)

Notizie raccolte dai molti disertori italiani che d'ora in ora qui arrivano, fanno credere che gli austriaci vogliono tentare l'ultima prova. Hanno fatto una testa di ponte avanti il ponte sull'Osona che mette alle Grazie, hanno preparato delle difese principalmente al luogodei Sette Frati in caso di una ritirata: hanno scandagliato il Mincio verso Sacca e preparati i materiali per fare un ponte sul fiume. Mandano continuamente uomini a cavallo lungo l'Oglio a verificare se vi hanno truppe di qua dal fiume, sicchè scambiansi delle fucilate coi nostri posti di guardia.

— 4 giugno a sera.

Ruocantano i disertori che ieri sera alle 9 fu dato precipitosamente l'ordine alle truppe raccolte a Castellucchio e nei dintorni di prepararsi alla partenza; che la marcia incominciata alle 9 continuò sino ad un'ora; che dalle campagne ove que' disertori tenevansi nascosti il rumore della marcia sembrava diretto a Mantova. Aggiungono che a tutto ieri dopo pranzo la voce che correva fra le truppe era che in questa mattina si sarebbe marciato sopra Marcaria per passar l'Oglio.

— In Castellucchio alloggiò l'Arciduca Ernesto.

Dovunque passano i Croati ha luogo una depredeazione completa. I paesi sono abbandonati in istato lagrimevole.

Nella carnificina di Castel Nuovo il Capitano Poria dopo aver violata una fanciulla, la tagliò a pezzi. Infamia eterna all'assassino.

REVERE — 3 giugno (Lib. Ital.)

« Il governatore di Mantova pubblicò un ordine a tutti i parrochi ed ai privati di consegnare le argenterie per coniare monete, onde soddisfare al bisogno di danaro, e sapendo che anche i cittadini ne sono privi. Non si eccettuarono da tale requisizione nè il Monte di Pietà nè il Palazzo della Corte.

« Si crede imminente una battaglia decisiva sotto Mantova ».

PIADENA — 3 giugno:

Ieri notte Radetzky pernottò a Rodigo in Casa di quel Parroco.

Il Generale Giulay, il minore si assicura che abbia perduto un braccio nel fatto di Goito.

PARMA — 2 giugno.

Il Governo Provvisorio Decreta:

Pietro Giordani, è nominato Preside Onorario dell'Università degli studi.

BOLOGNA — 6 giugno, ore 3 pom. (G. di Bologna):

Una lettera di autorevole personaggio recò stamane a Bologna la consolante notizia che l'Emo. sig. Cardinale Soglia, Vescovo di Osimo, è stato dalla SANTITÀ di N. S. insignito dell'onorevole incarico di Presidente dei Ministri. Egli partì già dalla sua diocesi per la Capitale.

— Le lettere del campo ci avvertono che la fortezza di Palmanova è in istato di difendersi anche per lungo tempo: non così quella di Osoppo che abbisogna di soccorsi, che in breve le saran recati. La nuova rivoluzione di Vienna, dice la lettera, ha dato il colpo di grazia a questi Tedeschi, e tutti credono che Radetzky non vorrà più continuare una guerra ch'egli ora farebbe per conto suo. Ad ogni modo finchè i ladroni non siano di là dalle Alpi, l'Italia non deve posare, e i Comitati di Guerra per tutto istituiti debbono invigilare severamente all'armamento all'arruolamento, e a quant'altro giova a far progredire la causa Italiana.

FERRARA — 5 giugno (Gaz. di Ferrara):

Ieri sono giunti a Ferrara i generali Guglielmo Pepe, e Ferrari, ed un battaglione di volontari napoletani. A Franco-lino si trova una batteria napoletana di 8 pezzi di cannone e una compagnia di zappatori.

Nel suburbano convento di S. Bartolomeo vi sono 112 napoletani di cui ha preso il comando il Maggiore San Martino. Di questi oltre 70 hanno abbandonata la divisione Zola comandata dal Colonnello Zola, gli altri appartenevano ad altri corpi. Si crede che presto passeranno il Po.

A Governolo erano tre compagnie di linea modenese, e quattro compagnie di volontari pure modenesi, in tutto circa 1000 uomini: attesi i movimenti di Radetzky, hanno preso posizione alla destra del Po.

CASTELFRANCO — 4 giugno (Dieta Ital.):

A Castelfranco venne fermato un giovane con passo regolare, ma che dava sospetti per le dubbie risposte. Spogliatolo, non gli si rinvenne di che accusarlo. Nel rivestirsi la guardia che lo sorvegliava rimarcò che un tirante presentava un po' di ingombro. Fu scucito. Il giovane esibiva l'oriuolo d'oro e quant'altro avea perchè la guardia tacesse, ma inutilmente. In un pezzettino di carta minutissimo ed in parole pur minutissime, in lingua tedesca, era scritto da Nugent a Radetzky « che per ora non può spedirgli che 3 mila uomini, dovendo degli altri 2500 valersene pel Cadore: che appena gli verrà il resto della truppa marcerà sopra Treviso, e spedirà gli tosto nuovi rinforzi » Copia di questa traduzione fu consegnata al Durando.

VENEZIA, — 2 giugno. (G. di V.)

I Deputati dei comitati provvisorii, di Padova, Vicenza, Treviso, e Rovigo hanno diretto il 31 maggio una memoria al Governo Provvisorio della Repubblica Veneta con la quale espongono la necessità, e la utilità di riunirsi con la Lombardia al Piemonte per la formazione di un forte Stato, ed invitano anche il governo di Venezia ad uniformarsi al voto della gran maggioranza degli abitanti di Terra-ferma, e quando entro il 3 Giugno, Venezia non si unisca a loro, i deputati scelti dai Comitati si dirigeranno soli direttamente a Milano.

Il Governo Veneto con decreto del 2 giugno annunzia ai comitati predetti che ha risoluto interrogare la volontà del Popolo per mezzo di un'Assemblea di rappresentanti che convocherà il 18 corrente.

IL GOVERNO PROVVISORIO  
DELLA REPUBBLICA VENETA

DECRETA:

1. È convocata in Venezia un'Assemblea di Deputati degli abitanti di questa Provincia, la quale:

a) Deliberi se la questione relativa alla presente condizione politica debba essere decisa subito, od a guerra finita.

b) Determini, nel caso che resti deliberato per la decisione istantanea, se il nostro territorio debba fare uno stato da sé, od associarsi al Piemonte.

c) Sostituisca o confermi i membri del Governo Provvisorio.

2. Le adunanze saranno tenute in una delle sale del Palazzo Ducale, e cominceranno col giorno 18 giugno corr.

3. Le norme per l'elezione dei Deputati sono determinate in altro Decreto d'oggi.

Venezia, 3 giugno 1848,

Il Presidente MANIN

FLOTTA ITALIANA

DALLE ACQUE DELLA DALMAZIA 1 giugno. (Pens. Ital.):

Noi stiamo costeggiando da Trieste a Pola, e di tanto in tanto gettando l'ancora avanti qualche paesotto della Dalmazia, ove troviamo somma simpatia. La nostra è una guerra veramente di nuovo genere. Si va a terra in paesi nemici e

## NOTIZIE DELLA SERA

— Leggesi nella Gazz. di Firenze d'oggi:

Questa mattina verso le ore 11 reduci dal Campo, sono tornati fra noi il Capitano Ajutante Cav. Faccouelle ed il Capitano Tanagli, dei quali già annunziammo la partenza, e lo scopo. Hanno visitati gli Ospedali militari tanto di Viadana quanto di Casalmaggiore. Nell'uno e nell'altro hanno trovati feriti, che danno tutti sicura speranza di guarigione. Non è da dire se siano essi trattati con diligenza ed amore. Sono i fratelli che assistono ai fratelli, e basta. Non si deve però tacere dell'ottimo Professor Burci, che usa tutta la sua scienza e tutto se stesso a salute di que' prodi che rimasero feriti combattendo così valorosamente a salute d'Italia.

Ieri mattina furono a Brescia, e visitarono il Colonello Chigi cui fu amputata la sinistra, e il Tenente di Artiglieria Niccolini, ferito di mitraglia. Questi due valorosi militari sono prossimi a guarire delle loro onorate ferite.

Tutta l'Armata toscana si trasferisce a Brescia, colà l'attendono l'amore e l'entusiasmo di una città intera. Ed entusiasmo desta essa dovunque passa, ed in chiunque sente parlar di lei, che seppa così minore di numero ed inferiore di materiale da guerra tener fronte per tante ore, e mostrare a tanto chiari segni, quanto possa negli italici petti desiderio di gloria, di libertà, d'indipendenza.

Delle perdite fatte hanno mostrato di non poter fornire ragguglio alcuno che non fosse imprudente. Ogni giorno, e l'hanno veduto essi medesimi, si riconducono alle bandiere di quelli che si credevano o prigionieri o estinti. Per ciò che hanno potuto raccogliere, il numero de' morti non parrebbe dover essere grande quanto dapprima si credeva. De' prigionieri è forse assai rilevante il numero. Ma come poter oggi dare un ragguglio, noi lo ripetiamo, che non sia imprudente? Oggi si potrebbero collocar tra i prigionieri o tra i perduti, quelli che dimani ritorneranno al campo, pronti la seconda volta a combattere lo straniero, ed a morire, se bisogni, per la indipendenza d'Italia.

Non vogliamo chiudere senza dare le debite lodi al nostro Professore Zannetti. Ci viene riferito che pochi uomini possono uguagliarlo nello zelo per i nostri fratelli, niuno può superarlo. La Toscana non mancherà di essergli riconoscente.

— Carlo Pozzesi e Amadio Bondinelli di S. Casciano, di qualità postiglioni, domenica ultima si trovavano in Mantova da dove ebbero permesso di uscire. Questi hanno portato le nuove dei molti de' nostri colà prigionieri, che dicono trattati con molta umanità. Hanno assicurato essere tra i prigionieri i seguenti:

Bruzzi Leopoldo — Araldi Tenente d'Artiglieria, leggermente ferito — Patriarchi Sergente d'Artiglieria — Cocchetti Sergente del Treno — Melani Sergente di linea — Gondi Lorenzo — Santini Avv. — Masetti del treno — Innocenti tromba del treno — Moschi di Prato — Becattini Aiutante basso ufficiale — Poggi di S. Casciano — Verrazzani o Ferrazzani di cavalleria — Donnini idem — Del Lungo d'artiglieria — Due portabandiera di linea, che lacerarono la bandiera prima di esser presi.

— In una lettera venuta da Mantova e riportata in una pubblicazione ufficiale del Governo provvisorio modenese si leggono queste parole:

« L'uomo venuto da Mantova ieri l'altro ha raccontato per certissimo che sono stati requisiti tutti i carri, « i carretti e le carrozze de' cittadini per trasportare in città « i feriti Tedeschi, i quali ascendevano ad un numero ster- « minato; come stragrande era il numero de' morti sul cam- « po, il che veniva esposto dai condottieri dei carri, che « tornavano in città coi feriti. Pare che i Piemontesi aves- « sero minato un tratto di strada da Rivalta alle Grazie, e « che abbian fatto saltare in aria un ingente numero di Au- « striaci. I TOSCANI CHE SONO PRIGIONIERI A MANTOVA TRU- « VANSI BEN TRATTATI, PERCHÈ I CITTADINI MANDAN LORO DA « BERE E DA MANGIARE IN BUON DATO ».

## DICHIARAZIONE

Il sottoscritto per amore di giustizia dichiara che nell'articolo da lui fatto inserire nel N. 239 dell'Alba non ha avuto intenzione di offendere in modo alcuno l'onoratezza dei Ministri del Presto a Pazzi, che è il Presto veneto, ma ha soltanto voluto dire, che se per caso qualche Ministro del tre Presti, e Arruoto facesse delle abusive percezioni, Egli non è responsabile dell'altra operato.

LUIGI MAZZONI

## COMITATO ELETTORALE

DELLA SEZIONE DI S. MARIA NOVELLA

Questo Comitato si adunerà questo di, 8 Giugno corrente, a ore 5 pomeridiane, nella solita sala del Palazzo Orlandini.

In questa adunanza sarà trattato,

1.° Dell'Ordine di S. Stefano

2.° Dell'Ordine Senatorio

I Segretari — D. FERD. POZZOLINI

D. ORESTE CIAMPI

## AGLI ELETTORI DELLA SEZIONE COLLEGIATA

DI S. FREDIANO.

Il Comitato Elettorale della sez. colleg. di S. Frediano è convocato dal Presidente a un'adunanza straordinaria per il 8 giugno corr. a ore 5 1/2 pom.; per proseguire la lettura e la discussione sulla proposta di un Programma. Questa proposta stampata si dispensa gratis agli Elettori della medesima sezione nella Tipografia Galliana in Via Toscanella presso lo Sdruciollo de' Pitti.

Firenze 7 giugno 1848.

I Segretari — Avv. Leopoldo Pini

Prof. Emilio De Fabris.

far provvigioni, e vi si trova somma accoglienza. Persone di terra vengono a bordo, gridando viva gli Italiani. Il sindaco di Piranzo, grosso villaggio della Dalmazia va a far colazione a bordo, or dall'uno or dall'altro, e vogliono supplicare Carlo Alberto a prenderli sotto la sua protezione. Or credo davvero che non tireremo un colpo di cannone, perchè la squadra Austriaca è a Trieste, e non ne sortirà più essendo colà protetta dalle batterie di terra, nè pensando noi di attaccarla in Trieste. L'oggetto era d'impedire uno sbarco sopra Venezia, e liberar questa dal blocco: ciò si è ottenuto senza un colpo di fucile. Le fregate a vapore Napoletane sono scomparse or son già 5 giorni, e si crede che non ritornino, e che possano essersi dirette alla volta di Napoli. I Napoletani rinviati con due fregate a vela ed un brik hanno dichiarato che in caso d'un combattimento essi non vi prenderebbero parte non avendo guerra con l'Austria.

Si è intimato a Trieste di lasciar libero il piccolo Cabottaggio tra quella e Venezia, minacciando, in caso contrario, di catturare i bastimenti imperiali diretti a Trieste e credo sarà accordato. Dicesi che Trieste si sia dichiarata facente parte della Confederazione Germanica; ciò verificandosi sarebbe finita, nè resterebbe a sapersi a chi vorrebbe appartenere la squadra ora a Trieste.

Se ci riusciva impegnare il combattimento colla flotta austriaca nel giorno 22 cadente sarebbe quest'ora finita: poiché superiori di forze, e quand'anche i napoletani si fossero ritirati, eravamo ancora competenti ed avevamo il maggior vantaggio perchè gli austriaci avendo licenziati tutti i marinai veneziani sono armati di gente presa a terra di ogni condizione. I napoletani in occasione della festa di S. Ferdinando, si sono imbandierati ed hanno fatto festa.

ROMA — 3 giugno. Ci scrivono:

Stamane tutta Roma era messa a festa per una inusitata ed imponente solennità. Le Camere dei Rappresentanti dello Stato si aprivano oggi; su tutti i volti era l'ansietà di conoscere quale inizio prendessero le nostre politiche faccende; ma, il discorso del cardinale Alfieri pronunciato a nome del Papa ha disgustato tutti, ed a segno che si parlò di dimissione in massa del Ministero. Si ha l'arte di far riuscire a male le cose migliori, per cui l'apertura delle Camere, attesa con tanta impazienza, ha posto lo sgomento in tutti gli animi.

— Due nuove Compagnie di Carabinieri marcieranno alla guerra dell'Indipendenza Italiana.

— Questa sera è giunto in Roma il battaglione di Prosinone. Sono andati ad incontrarlo la Civica non che una quantità di popolo, che l'ha ricevuto fra gli applausi, ed i Viva.

Serenata ai reduci dal campo. — (Pallade).

Appena balzato dal mio letticiuolo, e con gli occhi ancora mezzo assonnati, prendo la penna per farti un abbozzo della strepitosa serenata con cui sono stati salutati stanotte per queste contrade dei monti alcuni nostri campioni reduci dal campo transpadano. Uno di questi abita non lungi da me, e la sua vicinanza mi ha fatto godere dello spettacolo. Era omai la mezzanotte quando « Ruppermi l'alto sonno nella testa » un frastuono tale da disgradarne baccanti e coribanti. Corro alla finestra, e vedo sotto la casa dell'onorevole vicino la turba de' popolani che con campanacci, lumaconi, padelle, tamburi, calascioni ed altrettali strumenti assordavano l'aria.

Era accorso tutto il vicinato; tale sinfonia si rinnovò alle case di altri reduci. Ecco come il popolo dà loro il buon ritorno e il ben servito.

## NOTIZIE ESTERE

## FRANCIA

PARIGI — 31. maggio.

Il ministro degli affari esteri annunzia che il Governo belgico e la Spagna hanno ufficialmente riconosciuta la Repubblica francese. — Il sig. Taschereau interpella il ministro dei lavori pubblici riguardo all'apparato di truppe fattosi sabato sera alle uscite del palazzo dell'Assemblea nazionale, ed al rumore che attribuiva siffatta circostanza al rapimento del sig. Emilio Thomas, direttore dei laboratorj nazionali. Questa sparizione del sig. Thomas cagionò una grande commozione fra gli opera laboratorj. Qualche cosa di misterioso sembra infatti che si ramodi a questo rapimento. Il sig. Taschereau dà lettura d'una lettera indirizzata dal sig. Thomas a sua madre, ed a lei pervenuta in un modo non men romanzesco.

In seguito a consiglio tenuto al Lussemburgo, un corriere straordinario, portatore di nuove istruzioni, è stato spedito all'ammiraglio Baudin a Napoli.

Il 29, durante la sessione dell'Assemblea si arrestarono nelle tribune pubbliche alcuni individui che celavano armi sotto i loro abiti. Questi individui, di cui non si possono ancora conoscere le intenzioni furono consegnati alle autorità.

Borsa del 30 maggio.

I 3 per 100 aperti a 49, 25 fr. si chiusero a 48, 50, e i 5 per 100 aperti a 70, 50 rimasero chiusi a 69 75.

## SVIZZERA

DIETA FEDERALE ORDINARIA IN BERNA.

Tornata del 30 maggio

E all'ordine del giorno la proposizione di Ginevra, così concepita:

« L'alta Dieta considerando che la guerra civile è notoriamente scoppiata nel regno di Napoli: che le capitolazioni militari concluse coi governi anteriori di questa monarchia non saprebbero essere mantenute, nell'attuale stato di cose; che nella situazione in cui si trovano le truppe svizzere a Napoli, ne potrebbe venir macchia all'onore svizzero, vista la loro partecipazione ad una guerra civile,

nella quale sarebbero impiegate contro la causa generale della libertà del popolo, decreta: I Cantoni che hanno concluso delle capitolazioni militari col regno di Napoli sono invitati a richiamare le loro truppe. »

Si comincia dal comunicare diverse lettere di consigli svizzeri in Italia. Quello a Livorno fra gli altri fu conosciuto, esser egli stato minacciato da parte del popolo, inviperito per la condotta del reggimento svizzero a Napoli, e quello a Milano dichiara inopportuno l'invio colà di un delegato straordinario colla missione addossatagli dalla Dieta di promuovere gli interessi commerciali della Svizzera. Nessuna autorità potrebbe adesso, nè potendolo, vorrebbe secoli trattare circa tali bisogni. I sentimenti in favore della Svizzera essersi raffreddati dietro la dichiarazione di voler ella mantenere la sua neutralità, e più specialmente dopo che i soldati svizzeri a Napoli hanno sostenuta la reazione, e compromessa per un istante la causa d'Italia. Per questa santa causa essere tutti decisi a sacrificar beni, o vita; trovarsi gli animi in uno stato d'indiviso esultamento; essere quindi al momento assai male a proposito una missione commerciale.

Finita la lettura, il presidente accorda la parola all'autore della proposizione, signor James Fazy, che press' a poco così si esprime:

Ginevra (James Fazy). Si dice di voler la pace, ma la guerra esiste. La vecchia Svizzera non è ancora spenta; ella si risveglia: ella si mostrò or ora a Napoli. Dappertutto s'agita la reazione a Vienna, a Berlino ed altrove. — E la Svizzera s'addrimenta! Sarà ella disonorata in faccia all'Europa per non aver voluto terminare l'opera sua? ... Ma si dirà senza dubbio, che noi non entriamo per nulla negli affari dell'Europa; che questi trattati, queste capitolazioni, che sono il nostro obbrobrio, non le abbiamo concluse noi. Oh certo; ma se noi non abbiām fatto questo abbiamo fatto per altro delle rivoluzioni, nè dobbiamo camminare all'unisono con quei governi che trattarono coi despotti e che loro vendettero i nostri concittadini! ... Voi non vorrete per avventura rompere le capitolazioni, e d'altra parte avete interdetti gli ingaggi a pro dell'Italia. Questi due atti sono significanti. Essi si producono all'istante, in cui una vostra dichiarazione di simpatia poteva giovare all'Italia, e prevenire forse la reazione scoppiata a Napoli. Del resto questo regno, in cui favore voi manterrete un trattato dopo le scene di vandalismo ivi avvenute, non esiste più. È un regno scisso, smembrato. La Sicilia se ne stacca. Che avverrà, se il partito liberale ne esce trionfante? Il contratto sarà rotto, come lo fu in Francia nel 1830, e voi nulla avrete salvato. I contratti impegni non possono esistere nell'attuale condizione di cose. Il regno delle Due Sicilie non è più. In quello di Napoli havvi il partito costituzionale, ed il partito del potere assoluto. Noi non fecimo delle capitolazioni per vedere le truppe svizzere obbidire a un uomo, che ordina loro il massacro, e che di loro si serve per infrangere i suoi obblighi verso la nazione. Qui la Dieta non può tacere: è mestieri, che un suo atto faccia conoscere all'Europa, che ella protesta contro l'indegno abuso che si fece delle nostre milizie capitolate: è mestieri, che queste milizie siano richiamate: è mestieri che l'Italia sappia, non essere la Svizzera complice di un despota. ... Parlasti del valore degli Svizzeri a Napoli; nessuno può contrastarlo: ma un tal valore fu accompagnato dal massacro e dal saccheggio. — Noi abbiām leggi federali che puniscono tali delitti, e la Confederazione non potrà dir nulla? L'onore svizzero fu compromesso, e noi saremo impotenti a porvi riparo? — « Un'inchiesta diretta contro i colpevoli porterebbe intacco alla capitolazione! ... » Quand'è così la proposta del deputato che parla, è la sola che convenga adottare. Noi seppimo mettere in piedi cento mila uomini per rovesciare il Sonderbund; noi, come ne avevamo il diritto, abbiām interpretato il Patto contro di esso; sappiamo interpretare eziandio relativamente alle capitolazioni, nè tolleriamo, che si dica non essere la Svizzera sortita dal Sonderbund che per cadere nell'apatia politica. Certo nessuno di noi vuol la reazione; ma troppo si ama il riposo; si è timidi troppo. — Tutto ciò che accade in Europa, ci riguarda: non isoliamoci, per Dio! non precipitiamo nella decadenza. — L'onore della Svizzera è nelle vostre mani, signor presidente, o signori condeputati: accolga la Dieta la proposta di Ginevra, invitando i Cantoni che contrassero capitolazioni a trovare il modo di romperle.

Zurigo osserva, che fra le truppe capitolate, quelle del Papa servono alla causa italiana. Non si poteva prevedere che l'impiego, che si sarebbe fatto a Napoli delle nostre truppe. Ecco il cattivo lato delle capitolazioni. — Il deputato non ammette la proposta di Ginevra, quale venne formulata quantunque non ne dissimuli a se stesso l'importanza. Il popolo zurigano sa a che tenersene circa le capitolazioni, e desidera, vi si ponga fine una volta. Ciò non ostante il deputato non crede, possa comandare la Dieta in questo caso.

Lucerne si pronuncia energicamente contro le capitolazioni. Ma i vecchi soldati acquistarono dei diritti che andrebbero perduti, annullando le capitolazioni. Bisogna dunque astenersene. La Confederazione rimase straniera alle capitolazioni: ella non ha il diritto di abrogarle.

Uri contesta l'autenticità dei fatti che si mettono sulle spalle agli Svizzeri. Le capitolazioni sono un affare dei Cantoni. La Svizzera novella vorrà rispettare i trattati, come li ha rispettati la vecchia Svizzera.

I deputati dei piccoli Cantoni si esprimono nell'equal senso. Unterwalden e Glarona, deplorano, che gli Svizzeri abbiām combattuto contro il popolo.

Friburgo (Bussard). Le capitolazioni sono un atto della vecchia Svizzera, non l'opera dei repubblicani svizzeri del 1848; quindi non essere giusto di rendere quest'ultimi responsabili di un sistema, che non è il loro, e che sempre hanno combattuto. Un re, la cui volontà era assoluta, divenne re costituzionale. Egli dovea sottomettersi alla Costituzione, e noi fece: gli è questa una circostanza impreveduta che autorizza i governi svizzeri al richiamo dei reggimenti, senza violare la convenzione: il deputato voterà per la misura più acconcia a salvare l'onore nazionale, rispettando tuttavia i principi della giustizia. Altri rimarchevoli discorsi furono pronunziati, di cui daremo un sunto col prossimo numero.

Tutti i deputati pronunziarono contro le capitolazioni, deplorando la parte che le truppe svizzere dovettero prendere in una lotta contro il popolo e la libertà.

Vaud, oltre l'abrogamento delle capitolazioni, chiedeva, che la Dieta rinvenisse dallo sgraziato articolo 4 del decreto 13 maggio, concernente gli ingaggi pel Lombardo-veneto.

Berna parlò a lungo sulla situazione d'Italia. — Il deputato Ochsenbühl voleva, sorgessero repubbliche alle nostre frontiere: egli vede con qualche diffidenza la grande monarchia che va ad impiantarsi sotto il regime Carlo Alberto.

La proposta di Ginevra non fu adottata che da questo Cantone o da Friburgo, Neuchâtel e Ticino.

Si mette alle voci una proposta di Turgovia, chiedente:

1° Che un'inchiesta abbia luogo sui fatti di Napoli, e sulla posizione dei reggimenti svizzeri.

2° Che il Direttorio sia autorizzato a offrire ai Cantoni che conchiusero delle capitolazioni, il concorso della Dieta per arrivare, mediante negoziazioni, al richiamo delle truppe capitolate.

La prima parte della proposta è accettata da 15 voti, e la seconda da 15 2/2.